

Mettere le mani nelle tasche degli italiani



Giovanni De Sio Cesari

Le tasse sono impopolari, naturalmente: c'è allora chi in Italia (ma anche all'estero) promette in campagna elettorale di non mettere le mani nelle tasche degli italiani Ma ha senso un discorso del genere ?

Lo stato moderno ha la funzione sociale fondamentale di equilibrare in qualche misura i redditi: per questo le tasse sono pagate dai ricchi e i servizi usufruiti dai poveri (in modo proporzionale)

Non si può dire quindi che quello che è mio è mio e lo stato che mette le mani nelle mie tasche è un ladro : NO, esercita la sua funzione

Si può discutere sulla utilità, sulla opportunità, sulla giustizia, sulle ricadute negative pure ma non sul principio: in realtà nessuno pensa veramente che sia possibile che le tasse non ci siano e che non siano proporzionali e progressive anche se ovviamente nessuno le paga con piacere

Lo slogan di non mettere le tasse nelle tasche degli italiani è pura demagogia.

L idea che le tasse siano un furto dello stato è l'esatto opposto dell'idea Marxiana che la proprietà sia un furto Poichè per furto possiamo intendere tutto e il contrario di tutto finiremmo in un discorso senza senso : chiariamo un po la questione

Da un punto di vista logico:

Si può pensare che se io produco una certa merce o servizio e ne ricevo il guadagno allora se lo stato interviene e me ne prende una parte (molto consistente, in verità) allora prende quello che è mio: è un furto

Facciamo il semplice esempio di un contadino che coltivi delle pesche : allora le pesche sono sue e quindi se lo stato che ne prende il valore di una parte di esse gli toglie qualcosa che per natura sarebbe suo

APPUNTI

novembre 2019

Ma è certamente semplicistico e fuorviante pensare che chi coltiva le pesche ne sia il l'assoluto proprietario. Già si comincia a considerare che dovrebbe essere diviso con l'eventuale proprietario della terra e il criterio viene dettato dalla società. Infatti per secoli contadini e proprietari hanno lottato per questo. Si dice che al Rivoluzione Francese ha avuto successo perché si formò un ceto di contadini proprietari mentre la Repubblica Partenopea fallì miseramente perché la terra restò ai proprietari. In pratica ora il proprietario terriero non esiste più ma esiste l' imprenditore agricolo che è cosa diversa.

Il reddito della coltivazione delle pesche in realtà non appartiene affatto al coltivatore ma si divide in una serie pressochè infinita di persone alcune delle quali non vedono nemmeno le pesche. A volte il produttore riceve così poco che rinuncia proprio a raccogliere le pesche. La proporzione fra i redditi relativi varia secondo complicate regole sociali: sarebbe non solo strano che lo stato non intervenisse a regolarle ma addirittura catastrofico A meno che io non consumi direttamente quello che produco (economia di sussistenza) che io coltiva pesche , o curi gli ammalati o faccia alta ricerca scientifica il compenso dipende da regole sociali: in nessun caso quindi ne posso rivendicare una proprietà assoluta primaria



Se si vivesse in un mondo senza regole si dovrebbe sempre lottare contro tutti quelli che si vorrebbero prendere le pesche in una lotta incessante che renderebbe la vita di tutti un vero inferno in terra. Per questo la società, anche quelle più primitive, hanno regole. In genere per i primitivi la preda cacciata era divisa fra tutti i componenti del clan e al cacciatore spettava in più solo la lode

Nella nostra complicatissima società le pesche non vengono coltivate e mangiate dalla stessa persona: c'è il proprietario del fondo, i braccianti, i trasportatori, il mercato fino ai consumatori (magari all'estero). Esistono quindi delle regole molto complesse che finiscono con il dividere il ricavato non in pesche ma in oggetti convenzionali che si dicono monete.

Quindi a meno che non si tratti di un puro hobby, il ricavato delle pesche non è di quello che le coltiva ma di tutta la società che le ripaga (non con alcune pesche) ma con pezzetti di carta che hanno valore perché la società glielo dà

Storicamente da qui nasce il problema della proprietà dei mezzi di produzione

E' notorio che nelle società primitive la proprietà privata ha scarso peso (Marx parlava di comunismo primitivo ma mi sembra concetto inappropriato) Il concetto di proprietà non è affatto un fatto di natura (come la famiglia) ma un portato della società (come la moneta)

Possiamo dire che la proprietà è naturale per quanto riguarda gli oggetti personali. I primitivi addirittura se li portavano nella tomba e infatti li conosciamo per questo ma qui si parla dei così detti mezzi di produzione. Un tempo era soprattutto la terra e

APPUNTI

novembre 2019

fino al 700, almeno in teoria, non la si poteva nemmeno comprare o vendere. Con lo spostarsi della ricchezza alla fabbrica ci si è posto il problema a chi dovesse appartenere : ai privati (capitalismo) oppure alla società (socialismo) E vero poi che non si può fare una distinzione assoluta fra beni personali e di produzione ma solo in linea di massima

La soluzione storicamente vincente è che la proprietà pur appartenendo al privato tuttavia lo stato (meglio la società) comunque avesse un ruolo importante di direzione e di riequilibrio , anche attraverso le tasse che infatti hanno raggiunto livelli impensabili nel passato. Anche quando poi i servizi hanno assunto un ruolo predominante la soluzione vincente è stata la stessa

Non si può seriamente mettere in dubbio che la competizione è stata vinta dal mondo liberista e che il comunismo ha perso definitivamente, irreparabilmente

Quello che però bisogna tener presente è che quello che ha vinto non è il puro liberismo ma una miscela di liberismo e socialismo e infatti in tutti i paesi dell'Occidente si sono alternati al governo partiti variamente orientati al socialismo o al liberismo (destra e sinistra economica, si dice a volte). In particolare i paesi più prosperi, quelli scandinavi, sono stati retti quasi esclusivamente da partiti socialisti democratici

In un gruppo primitivo tutti sono tesi al massimo nel tentativo di sopravvivere e tutti si impegnano al limite delle loro possibilità

In una società complessa signorile ci sono persone che non fanno nulla e che hanno tutto e altri che sfacchinano disperatamente dal mattino alla sera e non hanno nulla: le pesche lo mangia chi non le coltiva e chi le coltiva non le mangia

Nelle società moderne la economia si sviluppa se da la possibilità a tutti di godere dei frutti del proprio lavoro: per questo le società liberiste dell'Occidente hanno stravinto la competizioni con quelle comuniste. Chi produce consuma ma non tutto: non si ammette che altri possano morire di fame o di malattie e e quindi una parte viene dato agli altri. Ma solo qualcosa altrimenti nessuno più è indotto a impegnarsi nel lavoro veramente e tutto muoiono di fame (milioni di morti per fame in Russia e Cina)

Mi pare però che sia riduttivo e fuorviante ridurre il capitalismo alla proprietà privata. Anche nelle società dei possidenti terrieri vi era la proprietà ma non certo lo sviluppo. D'altra parte si confronti l'America Latina e gli USA: in ambedue vi è la proprietà privata ma nella prima vi è povertà e sottosviluppo, nella seconda prosperità e sviluppo. La proprietà privata è solo un elemento del capitalismo. ne occorrono molti altri sia materiali che culturali

Non è vero quindi che maggiore liberismo significa maggiore prosperità generale- Basta pensare alla spaventosa povertà di Londra descritta da Dickens neò primo ottocento in un sistema molto liberista, alla prosperità dei paesi baltici retti da un welfare imponente, al fatto che la crisi attuale del mondo occidentale consiste proprio nella polarizzazione dei redditi ed emergere di povertà che sembravano superate

definitivamente

Si consideri soprattutto che una società industriale si sviluppa perche vi sono comparatori : se la gente diventa povera la crisi è inevitabile

Quello che conta non è il numero di pesche che posso produrre ma di quelle che posso vendere

Occorre pero sempre essere molto pragmatici e non lasciarsi andare agli ideali di giustizia e di equità sociale pure importanti

Ad esempio a me sembrerebbe assolutamente giusto lo spostamento delle imposte dai redditi ai patrimoni (la mitica patrimoniale) ma sarei molto perplesso sulla effettiva realizzabilità

Un tempo, diciamo nell'800, i ricchi erano quelli che avevano proprietà fondiarie soprattutto terre , i possidenti come si diceva

Ma ora la mitica patrimoniale dove dovrebbe colpire? –

Non sulle terre: ci sono coltivatori diretti (sempre meno) e aziende agricole .non piu reddite da terreni

Non sulla liquidita : se tassiamo i depositi bancari quelli se ne vanno in Cina, in Usa o nei paradisi fiscali

Non sulle proprietà delle aziende (investimenti) se non vogliamo deprimere l'economia e aumentare la disoccupazione

Restano le proprietà di case: ma non sulla prima casa, ovviamente ; sulla seconda di vacanze molte moderazione se non vogliamo distruggere l'economia di interi settori e territori

Restano i grandi patrimoni di case abitative: ma quando poi si può ricavare? e poi quanto di essa ricadrebbe sui poveri affittuari ? Di quanto diminuirebbe l'offerta?

In conclusione mi pare che lo spostamento delle tasse dal lavoro al patrimonio non sia possibile



